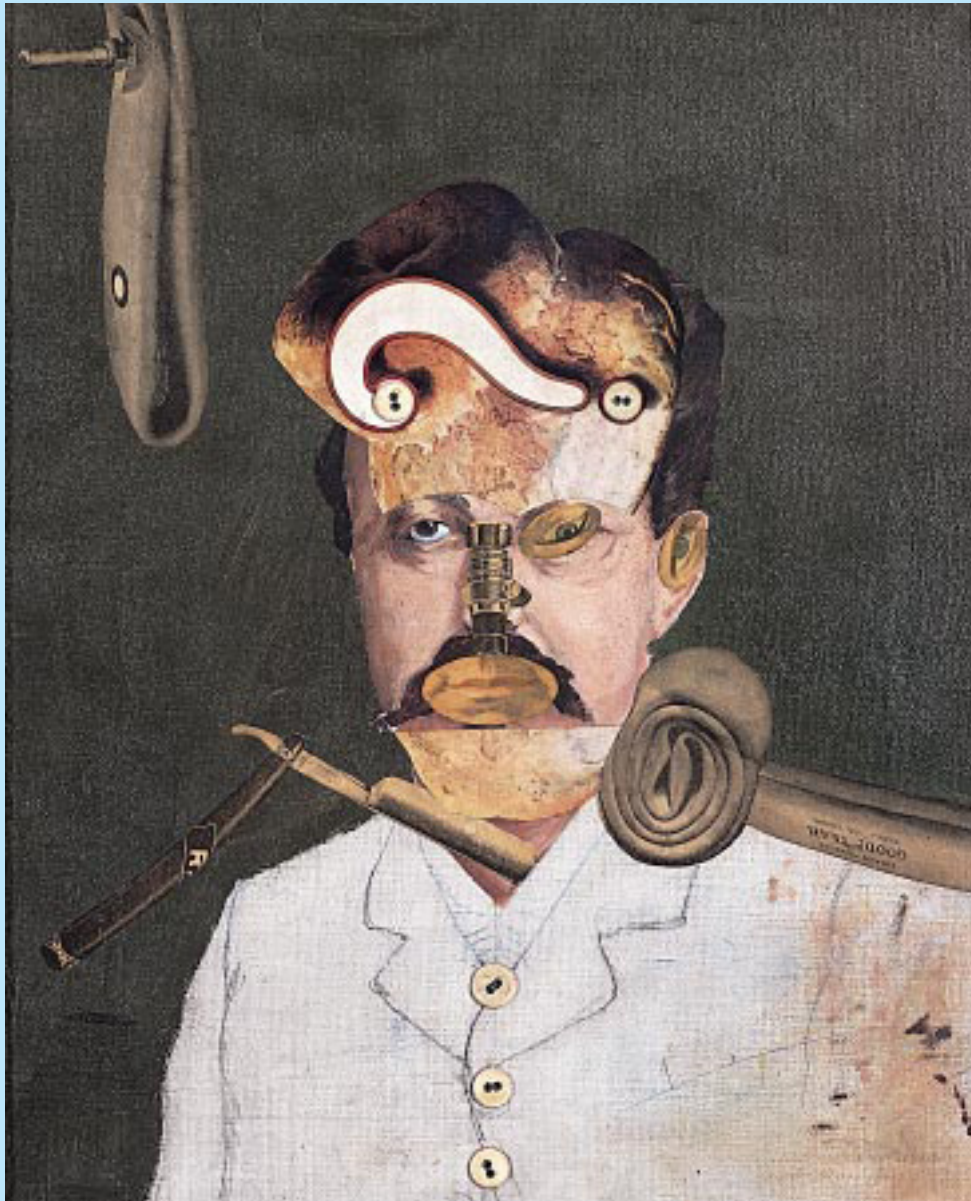


Carmine Fiorillo

**La realpolitik
di Oreste Scalzone**



editrice petite plaisance

CARMINE FIORILLO,
La "real politik" di Oreste Scalzone
[pubblicato su *Quaderno 30* (Maggio 1979), supplemento a *Corrispondenza Internazionale*,
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale
Anno IV N° 11 – Dicembre 1978 – Direttore responsabile: Stefano Poscia], pp. 5.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibranza 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

LA REAL POLITIK DI O. SCALZONE

«Ma poiché ai nostri giorni i profeti sono discussi più coscienziosamente degli autori profani, è pur necessario che il lettore si rassegni a passare con noi attraverso l'arida e tenebrosa erudizione della Genesi, per librarsi poi con il signor Proudhon nelle regioni eteree e feconde del supersocialismo...»

KARL MARX

POTERE OPERAIO

COSA VOGLIAMO: TUTTO

IL PROCLAMATORE DELLA REPUBBLICA
SI TORNO' DA DICHIARATO.
PARSOCHI DEVONO VOGLIAMO TUTTO
E SINTO PER SINTO ORIENTANO
SANTO DI UN SINTO DI SINTO
NOI PELLARI VITO E SINTO
NO PER SINTO ORGANIZZANO
PALLAR E NOI PALLARIO DEI
PALLAR ORGANIZZANO DEI QUAR



"Da *Potere operaio* a *Linea di Condotta*"¹, indicando come passaggio "il superamento critico, irrevocabile dell'esperienza di 'gruppo' (...conseguenza necessaria della crescita politica ed organizzativa del movimento² ...)", si sarebbe dovuti giungere a promuovere la costruzione del "partito comunista armato per il potere proletario contro la crisi"³. Ma le basi teoriche e ideologiche del vecchio «gruppo» *Potere Operaio* avrebbe trasferito la loro «informazione» genetica in successive generazioni politiche, come in "Senza tregua per il comunismo"⁴ e nei "Comitati Comunisti Rivoluzionari", una firma, quest'ultima, che "sta ad indicare la rappresentazione organizzata all'interno del movimento di un'ipotesi di iniziativa e di organizzazione comunista... per il partito della rivoluzione"⁵.

E uno dei «geni» di quel complesso ereditario è rappresentato dal compagno Oreste Scalzone che, firmatario di "Linea di Condotta", dirige successivamente "Senza tregua", per poi non

farne più parte nella redazione della nuova serie⁶, collocandosi nell'area dei "Comitati Comunisti per il Potere Operaio", da cui, dopo un dibattito interno, nasce una nuova "proposta teorico-politico-militare che nella precedente forma d'organizzazione aveva già visto impostati alcuni nodi fondamentali"⁷ ..., sintetizzata nell'opuscolo

¹ Cfr. Editoriale di "Linea di Condotta", n.1, Luglio-Ottobre 1975, Ed. Marsilio, pag. 3.

² Ibidem, pag. 9.

³ Ibidem, pag. 7.

⁴ Nel numero, datato Settembre 1977, a pag. 5, sotto il titolo "La pratica del programma", si legge, a mo' di parole d'ordine: "Costruzione della milizia, L'assalto alla ricchezza sociale. Lo stravolgimento delle regole della produzione capitalistica. Ripresa dello scontro su orario e salario come scontro esplicito di potere (sic!)".

⁵ Cfr. "Potere operaio per il comunismo", n.1, ristampa, 2.12.77, a cura dei "Comitati Comunisti Rivoluzionari", pag.1.

⁶ Cfr. "Senza Tregua", Giornale degli operai e dei proletari comunisti, Numero s.d., riprodotto nella lettera di Scalzone a "L'Espresso", pag.13.

⁷ Cfr. "Potere operaio per...", op. cit. pag.1.

"Potere Operaio per il comunismo"⁸, espressione appunto dei "Comitati Comunisti Rivoluzionari".

Non stupisce, quindi, di ritrovare una logica continuità, nella «novità», da "Senza tregua" ai giorni nostri. Allora si affermava: "...L'intelligenza produttiva sociale che si è accumulata... [rende possibile], 'ragionevole' e necessaria la liberazione della schiavitù del bisogno, e quindi la distruzione delle regole dell'economia politica e l'imposizione di uno sviluppo sociale comunista... È il tendenziale superamento della effettualità della legge del valore... La scienza economica non ha più legittimità storica... Ormai immense risorse e immense capacità produttive sono incorporate nel macchinario, nella scienza, nel sapere sociale...".

Il «rigoglio» teorico di O. Scalzone è sicuramente superiore a quello del Signor Dühring che, cercando di «superare» Marx, aveva finito per «scoprire» cinque specie di *valore*, accontentandosi però di affermare che: "La dottrina del valore è la pietra di paragone della solidità dei sistemi economici"⁹. Evidentemente, dovendo "distruggere le regole dell'economia politica", perché poi si dovrebbero prendere seriamente in considerazione quelle categorie economiche che Marx, nella "Critica al programma di Gotha", afferma essere "le espressioni astratte dei reali rapporti di produzione", e che sono appunto necessarie per spiegare il modo di produzione capitalistico?

⁸ Ibidem.

⁹ Cfr. F. Engels, "Antidühring", Ed. Riuniti, Roma 1971, pag. 208.

28 ANNI. MADE - 28 OTTOMNI

PAGINA 1

POTERE OPERAIO

Anno III - N. 43 - 25 Settembre - 25 Ottobre 1971 - Mensile - Sapere Edizioni - Sped. abb. post. gr. II - 70% - in edicola L. 400

**No
alla tregua
d'autunno!**

Marx si era posto di fronte all'economia politica nel modo che sappiamo: "L'economia politica ha certamente analizzato, seppure in maniera incompleta, il valore e la grandezza di valore ed ha portato alla luce il contenuto che si celava in quelle forme. Ma non si è mai chiesto neppure il perché quel contenuto assuma quella forma, e quindi il perché il lavoro si rappresenti nel valore¹⁰ ...".

AL DI LÀ... DI MARX

Ma Scalzone non si permette certo una così «semplice» trattazione del problema. Per lui la nostra è una società in cui già si verifica "il tendenziale superamento della effettualità della legge del valore"; la nostra, a suo giudizio, è "un'epoca



Franco Piperno e Oreste Scalzone

Anche Mao Tsetung aveva "capito il senso della legge del valore"¹¹, e la teneva nel debito conto come legge inerente al modo di produzione capitalistico, anche all'interno di una società che costruisce il socialismo, in cui, laddove si eserciti realmente la dittatura del proletariato, "l'operatività della legge del valore... deriva dal fatto che in pratica l'effettiva proprietà dei mezzi di produzione da parte della classe operaia non è del tutto realizzata... La legge del valore... influisce sulla produzione... durante il socialismo, malgrado la sua influenza si restringa in modo crescente man mano che il potere politico della classe operaia si rafforza... Il persistere degli effetti della legge del valore e delle forme capitalistiche riflette il permanere di classi antagonistiche e della lotta di classe¹² ...".

¹⁰ Cfr. K. Marx, "Il Capitale", Ed. Newton Compton, Roma, 1974, Libro primo, tomo primo, pagg. 81-82.

¹¹ Cfr. Mao Tse-tung, "Su Stalin e sull'URSS", Ed. Einaudi, Torino 1975, pag. 96.

¹² Cfr. "Socialimperialismo e socialdemocrazia, mascheratura del capitalismo in URSS", pubblicato sul n.1 di "The Communist", in "Corrispondenza Internazionale", n. 6, Marzo 1977, pag. 33.

in cui l'obsolescenza (sic) della legge del valore"¹³, troverebbe un riferimento teorico pregnante nel fatto che: "Oggi viviamo in un'epoca 'post-bolscevica', perché, - almeno potenzialmente (dal punto di vista dei contenuti del programma [di] potere, e cioè del 'livello possibile' della dittatura del proletariato) - 'post-socialista'¹⁴."

Siamo quindi in un'epoca "post-socialista"; non è una boutade. Se pensiamo che solo pochi anni fa su "Senza tregua", potevamo leggere: "È corretto (!) - e tutt'altro che velleitario [un po' difensivo], tutt'altro che 'escatologico' - proporsi il deperimento capitalistico e dello Stato [sic!], di organizzarne in punti determinati la distruzione [?]. L'unica forma di «transizione» è infatti la dittatura operaia, localizzata nella zona, nella metropoli... nell'area metropolitana":

¹³ Cfr., "Potere operaio per..." op. cit., pag. 33.

¹⁴ Ibidem, pag. 46.

L'irenismo escatologico «post-socialista» di Scalzone può stupire, o convincere, solo gli sprovveduti. Il suo economicismo «rivoluzionario» è patente. Pensate un po': "Il comunismo - infatti - è possibile nello sviluppo delle forze produttive¹⁵ ...". Evviva la Rivoluzione Culturale. O meglio, evviva Teng Hsiao-ping! Forse si è dimenticato che la teoria dello sviluppo delle forze produttive tende a perpetuare il modo di produzione capitalistico, i rapporti sociali borghesi, la divisione borghese del lavoro, e che solo la lotta politica di classe crea le premesse e la possibilità della dittatura del proletariato e del socialismo. Non si attende più neppure un "governo delle sinistre", tanto la dittatura del proletariato vive già oggi, certo "in tendenza" nei contenuti del "programma", ma può vivere, vive. Si chiede infatti: "...è tuttora fondato rispetto allo sviluppo della tendenza, alla modificazione della composizione politica di classe, un discorso sulla dittatura del proletariato come condizione di un successivo sviluppo rivoluzionario¹⁶?".

Preoccupato dalla "venatura kautskiana"¹⁷ [preferisce usare il termine "Instaurazione di nuovo potere", lui] che sarebbe insita nell'espressione *conquista del potere*, considera "vistosamente giacobino"¹⁸ "chi decida della propria soggettività rivoluzionaria in rapporto ad un'analisi oggettiva della crisi, dell'imperialismo delle sue articolazioni statuali e anche, ma non soltanto, sulla composizione di classe e sulle sue modificazioni. La lotta armata, quindi, non

può più, per Scalzone, costituire, di per sé, una "discriminante con l'opportunismo", perché, ritenendola una forma di lotta, essa "rischia di divenire un guscio vuoto, se non reca con sé un contenuto esplicito di trasformazione, di unificazione di classe"¹⁹. La stessa pratica combattente "è condizione necessaria - ma non sufficiente - a definire il lavoro rivoluzionario"²⁰ ...".

Si tratterebbe allora di "incorporare tutte le informazioni critiche che vanno emergendo", operando una rottura "fra le attuali forme organizzate e un processo di partito", attraverso una "realpolitik operaia rivoluzionaria che agisca sui tempi brevi", battendo in breccia ogni "formalizzazione di se stessi in termini di micro partito"²¹. E, siccome "...la strategia è implicita alla classe, ai suoi processi di ricomposizione"²²..., ci ripropone il modello della filosofia socratica [la funzione "maeutica", dice] per "l'azione soggettiva del partito" che quella strategia, "implicita", dovrebbe far vivere e concretizzare semplicemente "attraverso decisivi passaggi di grande tattica"²³.

¹⁵ Ibidem, pag. 46.

¹⁶ Ibidem, pag. 33.

¹⁷ Ibidem, pag. 34.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Cfr. "Lotta Continua", 20.1.78, pag.14.

²⁰ Ibidem.

²¹ Ibidem.

²² Cfr. "Potere operaio per...", op. cit., pag. 46.

²³ Ibidem.

così è se vi pare

«... Ordinariamente si pensa che con essa [la guerra] venga a cessare il lavoro politico, e che subentri uno stato di cose del tutto diverso, regolato soltanto da proprie leggi. Affermiamo invece che la guerra non è se non la continuazione del lavoro politico, al quale si frammischiano altri mezzi. Diciamo: vi si frammischiano altri mezzi, per affermare in pari tempo che il lavoro politico non cessa per effetto della guerra, non si trasforma in una cosa interamente diversa, ma continua a svolgersi nella sua essenza, qualunque sia la forma dei mezzi di cui si vale; e che le linee generali, secondo le quali si svolgono gli avvenimenti bellici ed alle quali essi sono legati, non sono che i fili principali della politica, penetranti attraverso l'inreccio della guerra, e svolgentisi di continuo fino alla pace. [...]

In conseguenza, la guerra non può mai essere separata dal lavoro politico; [...] essa è il frammento di un altro complesso, e questo complesso è la politica.

La politica, servendosi della guerra, evita tutte le conclusioni rigorose che l'essenza di questa comporterebbe [...].

Se molta incertezza entrò così nel complesso dell'azione, e se questa diviene una specie di gioco, la politica di ogni governo nutre per proprio conto la fiducia che, in questo gioco, sorpasserà l'avversario in abilità ed acutezza.

Così la politica fa dell'elemento indomabile della guerra un semplice strumento. La terribile spada della battaglia, che deve essere sollevata con ambo le mani e con tutto il vigore felino per vibrare un colpo, un solo colpo fatale, viene convertita dalla politica in una spada leggera e maneggevole. [...]

Solo con questa concezione della guerra, essa assume di nuovo il carattere di un'unità...; solo così si fornisce al raziocinio il punto di vista conveniente e giusto dal quale possono sorgere i grandi progetti, e secondo il quale essi debbono essere valutati»

KARL VON CLAUSEWITZ

Già nel porre il problema del partito si evidenzia la necessità, per i rivoluzionari, di *riconoscere accettare e governare* la contraddizione dell'essere, ad un tempo, reparto d'avanguardia della classe, specificamente distinto, e parte organica della stessa. Ma il "neo-leninismo" scalzoniano ha deciso di «*riconsiderare criticamente tutti i modelli 'classici'*», perché, già oggi, si può parlare «*del carattere maturo e attuale-presente da subito ...della questione della estinzione del Partito*²⁴». La contraddizione è scomparsa: ma la dialettica non è un'opinione!

Per concludere. Scalzone, che ormai ha deciso di valorizzare l'uso "alternativo" dei mass-media borghesi come tribuna non-parlamentare ha attentamente considerato anche il recupero di quelle organizzazioni che, come nel caso di "Lotta Continua", e a differenza del *Manifesto* (bontà sua!), avrebbero promosso "un tentativo effettivo di dar corpo a una critica di sinistra della teoria e della pratica delle organizzazioni combattenti"³⁰. Da rilevare, a questo proposito, la significativa storia di una "errata corripzione" comparsa a pag. 2 di "Lotta Continua" del 24/1/78.

REMINISCENZE

«Gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che essi trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalla tradizione. La tradizione di tutte le generazioni scomparse pesa come un incubo sul cervello dei viventi e proprio quando sembra ch'essi lavorino a trasformare se stessi e le cose, a creare ciò che non è mai esistito, proprio in tali epoche di crisi rivoluzionarie essi evocano con angoscia gli spiriti del passato per prenderli al loro servizio; ne prendono a prestito i nomi, le parole d'ordine per la battaglia, i costumi, per rappresentare sotto questo vecchio e venerabile travestimento e con queste frasi prese a prestito la nuova scena della storia. ... Così il principiante che ha imparato una lingua nuova la ritraduce continuamente nella sua lingua materna, ma non riesce a possederne lo spirito e ad esprimersi liberamente se non quando si muove in essa senza reminiscenze, e dimenticando in essa la propria lingua d'origine».

KARL MARX

Ed in cosa consiste la "grande tattica", "l'intelligenza tattica", di Scalzone e dei Comitati Comunisti Rivoluzionari, che rifiutano una "centralizzazione teorico-pratica ...unicamente sul nodo del combattimento"²⁵ proprio in quanto legata alla concezione del partito combattente? Non ci sono dubbi: si tratta, per loro, di "introdurre dei virus' distruttivi del regime capitalistico, inserendo elementi di destabilizzazione, corrosione e sabotaggio della legge del valore, del salario, del mercato, ecc."²⁶. Si dice: bisogna criticare duramente quella "pratica combattente motivata da una previsione sulla controrivoluzione e finalizzata alla costruzione della resistenza", perché la pratica combattente più giusta è quella "fondata sulla previsione di una radicalizzazione dell'antagonismo sociale... e finalizzata allo sviluppo di forme di contropotere rivoluzionario"²⁷. Ma, lo si sa, per il fantasioso Scalzone "il programma della dittatura operaia è oltre il socialismo"²⁸, anzi ormai "la questione è oggi aprire il dibattito su una dittatura del proletariato di tipo post-socialista..., e collocata oltre il socialismo"²⁹!

Nell'intervista del 20 gennaio su «L.C.», potevamo leggere la seguente dichiarazione di O. Scalzone: "Secondo me certe [le cosiddette "critiche di sinistra" alla pratica della lotta armata] obiezioni (...) sono liquidabili come se si trattasse di una strumentale riverniciatura di pregiudizi legalitari e pacifisti"³¹. Quattro giorni dopo «L.C.» notifica che "un errore capovolge il senso di una sua [di Scalzone] affermazione"³². Era saltato un «non», che il lettore può collocare dove abbiamo lasciato i puntini di sospensione. Noi avevamo trovato un maggior rigore espressivo senza quel «non». Ma tant'è!³³.

Carmine Fiorillo

³⁰ Cfr. "Lotta Continua", 20.1.78, pag.14.

³¹ Ibidem.

³² Cfr. "Lotta Continua", 24.1.78, pag. 2.

³³ Per chi volesse documentarsi, seguendo lo stesso filone ideologico, può leggere, ma a rischio del suo tempo, un articolo di Franco Piperno dal titolo "Dal terrorismo alla guerriglia", e quello di Lucio Castellano, "Vivere con la guerriglia", comparsi su "L'autonomia possibile", Complemento al n.0 di "Metropoli", Editrice Cooperativa "Linea di Condotta", Roma, dicembre 1978.

Valga per tutte una esemplificazione sul tipo di assonanza con Scalzone. Dice Piperno: «... lo smarrimento di ogni regola economica, comporta l'ergersi autonomo del potere politico (pag. 15) ... A mo' di provvisoria conclusione, si può affermare che la "particolarità felice" della situazione italiana risiede in queste circostanze. Esiste e si va tumultuosamente difendendo tra i giovani una pratica di vita centrata sul bisogno, cioè sul valore d'uso» (pag. 21).

²⁴ Ibidem, pag. 47.

²⁵ Ibidem, pag. 23.

²⁶ Ibidem, pag. 37.

²⁷ Ibidem, pagg. 23-24.

²⁸ Ibidem, pag. 37.

²⁹ Ibidem.